

Territorio, imprenditoria mafiosa e bassa acculturazione

Annarosa Macrì

Gentilissima Dottoressa, nei giorni scorsi abbiamo letto sul giornale quello che succede a Cetraro, ed inoltre che, per qualità, le acque termali di Guardia sono le migliori d'Europa. Le Terme sono chiuse da anni, un solo Sindaco ed una sola Amministrazione avrebbero certamente deciso per il meglio, visto anche che è l'unica realtà viva del comprensorio. A chi si consola parlando di luoghi ameni e del senso di ospitalità dei Calabresi, vorrei

consigliare un viaggio in Puglia. Regione non certamente priva di criminalità, ma che ha almeno "l'intelligenza" di fare vivere il territorio e non solo di opprimere.

Oggi apprendiamo che gli ammessi all'esame di stato, nella nostra regione, segnano la percentuale più bassa a livello nazionale.

Può bastare questo a spiegare tutto?

Bruno Brescia - Cosenza

No, la bassa acculturazione - che, io credo, è insieme causa ed effetto dei nostri guai - non può bastare a spiegare tutto, ma molto sì. Se non sappiamo leggere, e magari anche scrivere, un territorio, dal punto di vista economico, politico, storico e socio-antropologico, come facciamo a cambiarlo?

Lei punta il dito sullo scandaloso fermo delle Terme di Guardia Piemontese, che, giustamente prende a simbolo della nostra (anzi, "loro") colpevole inettitudine, e ha ragione. Non voglio fare una classifica delle responsabilità sulla spinosa questione, ma certo ci vuole un bel talento a non riuscire a riaprire un rubinetto così prezioso di risorse: ogni minuto che passa, da che le terme sono chiuse, è uno spreco di soldi insopportabile. Dovremmo chiedere i danni, noi Calabresi, e non solo gli abitanti di quell'area. Io, al riguardo, penso che tutti i patti e le convenzioni e i contratti tra pubblico e privato possono essere messi in discussione dal pubblico, ma, se lo si fa, bisogna saperlo fare, in tempi brevi e con le dovute accortezze: i boomerang, si sa, possono fare molto male.

Poi lei mi pone un secondo quesito: basta andare in Puglia per accorgersi di quanto i Pugliesi, che quanto a mafia, specie nel Foggiano, non scherzano, siano più bravi e più ricchi di noi: perché succede? Intanto la conferma che l'erba del vicino è sempre più verde l'abbiamo anche varcando il Pollino o attraversando lo Stretto... comunque, per fermarci alla Puglia felix, ho girato la sua domanda, per competenza, a Paolo Lattanzio, che è un giovane e appassionato deputato del Pd, barese, componente della Commissione Parlamentare Antimafia. L'ho incontrato a Lamezia, a Trame, dove ho presentato il suo libro, "La pandemia mafiosa" (Rubbettino), un pamphlet, costruito intorno ad un report della Commissione Antimafia, che rac-



macriannarosa6@gmail.com

conta con quanta spietatezza e abilità la mafia, veloce come un'anguilla e furba come una faina, tra mascherine farlocche e usura, acquisti di respiratori e rilevamento a prezzi stracciati di esercizi commerciali, gioco d'azzardo e acquisti on-line, e persino speculando sulle pompe funebri, abbia fatto business del cataclisma-pandemia.

L'on. Lattanzio dice che la sua sensazione di una Puglia assai più "virtuosa" della nostra Calabria, signor Brescia, è giusta, e la faccenda la spiega semplicemente così: in Puglia la mafia investe in loco, e fa diventare posti di lavoro e impresa i suoi illeciti guadagni; la 'ndrangheta, no: in Calabria lascia solo le briciole, investe altrove, e lascia i Calabresi, dopo averli spolpati, in brache di tela.

Figli di un dio (mafia) minore, ecco che cosa siamo, e quando freudianamente avremo ucciso il padre, sarà sempre troppo tardi.

